



L'intervento del segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani alla Camera  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Monti attende il Pdl alla prova del passaggio parlamentare

In «fiduciosa attesa delle valutazioni del Capo dello Stato» che - come recita la nota del Colle - «darà al più presto puntuale ragguaglio al Presidente del Consiglio» sugli incontri con i partiti. Così dal governo mentre Napolitano incontrava al Quirinale Alfano, Bersani e Casini. Monti si attiene alla dimensione tecnica del suo mandato e lascia la matassa della crisi nelle mani del presidente della Repubblica e dei partiti. L'idea di raccogliere e rilanciare la sfida di Berlusconi - che pure aveva accarezzato alcuni reparti dell'esecutivo - passa in secondo piano. Ma rimane chiarissimo l'obiettivo di impedire «un logoramento» che potrebbe «annullare ciò che di buono è stato fatto in questi mesi».

Non viene esclusa, quindi, la «parlamentarizzazione della crisi». «Prima o poi dalle Camere si dovrà pur passare», sottolineano da Palazzo Chigi. Possibile un intervento di Monti alle Camere in tempi brevi per suggellare l'iter che dovrebbe condurre allo scioglimento del Parlamento. Le strade da percorrere, anche quella «sul momento più opportuno per un eventuale passaggio parlamentare», dipenderanno - tuttavia - da ciò che si riterrà più utile d'intesa con il Quirinale.

«Nulla di nuovo» rispetto a ciò che ha dichiarato Monti durante la conferenza stampa di giovedì sera? Si capirà la prossima settimana, in realtà, come il Pdl intenda colmare concretamente la distanza tra due affermazioni di Alfano apparentemente contraddittorie. Il segretario del Pdl, intervenendo alla Camera, ha dichiarato conclusa l'esperienza dell'esecutivo, ma ha anche rivendicato la responsabilità del suo partito che non avrebbe intenzione di «mandare le istituzioni e il Paese allo scatafascio».

## COMPLETARE IL LAVORO

Nei prossimi giorni il Parlamento dovrà pronunciarsi su provvedimenti importanti, sia in Aula che in commissione. E si capirà da lì quali saranno le ricadute concrete del nuovo corso prelettorale del Cavaliere. Al Quirinale, ieri mattina, Alfano ha assicurato il contributo del Pdl all'ordinata conclusione della legislatura. Con Berlusconi, però, non si sa mai. Monti auspica, naturalmente, il completamento «dell'iter parlamentare dei provvedimenti varati dal governo». Si rende conto, tuttavia, che sarà difficile otte-

## IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Forse il premier alle Camere in tempi brevi per suggellare l'iter che dovrebbe condurre allo scioglimento**

tere in poche settimane ciò che è stato complicato «far marciare» per mesi. Nel vortice di una campagna elettorale di fatto già avviata, tra l'altro. E con un Pd pronto a far sentire la propria voce nel merito dei singoli provvedimenti, perché non intende «ingoiare il rospo da solo» mentre il Pdl si dedica alla propaganda elettorale.

Le parole di Alfano, tuttavia, vengono lette nel governo come possibile apertura per quella sorta di «patto non scritto di fine legislatura» che sta a cuore a Palazzo Chigi quanto al Quirinale. L'obiettivo dei prossimi giorni? Individuare i provvedimenti che è possibile varare prima dello scioglimento delle Camere, quelli condivisi e quelli su cui «non è impossibile trovare l'intesa».

## IL PATTO NON SCRITTO

Nel governo c'è ottimismo sulla legge di stabilità; sul provvedimento che riguarda l'Ilva di Taranto; sul decreto sviluppo e su quello cosiddetto «Salva sanzioni» per l'adeguamento dello Stato italiano agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Si punta, ovviamente, anche sulla delega fiscale e sul riordino delle province, malgrado Pd e Pdl si trovino d'accordo intorno all'esigenza di concludere «il prima possibile» questa fase. L'ipotesi più probabile, allo stato, è che le Camere si sciolgano a metà gennaio e che si voti ai primi di marzo.

Napolitano, in ogni caso, riferirà a Monti l'esito dei colloqui di ieri e ne «discuterà con lui le implicazioni». Difficile, tuttavia, che il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio possano vedersi di persona prima di martedì. Solo allora, infatti, il premier tornerà a Roma per la riunione del Consiglio dei ministri già convocata. Durante il fine settimana Monti sarà a Cannes per la quinta edizione della World Policy Conference, mentre lunedì volerà a Oslo per partecipare alla cerimonia di premiazione del Nobel per la pace assegnato all'Unione europea.

Il premier, ieri pomeriggio, ha partecipato alla prima del Lohengrin che ha aperto la stagione lirica della Scala di Milano. «Presidente mi sembra un po' pallido» ha chiesto una giornalista. «Il Re Sole si è un po' allontanato da me», ha risposto il premier. Ma Palazzo Chigi precisa che le considerazioni del premier riguardavano «il colore della sua pelle» e non contenevano allusioni alla situazione politica...

## L'INTERVENTO

### Olivero (Acli): serve alleanza Bersani-Monti

«È necessaria un'intesa tra Bersani e Monti per il futuro del Paese. Un'alleanza tra responsabili in questa situazione drammatica per l'Italia. Non possiamo accettare che si torni indietro, che si butti all'aria la stagione di responsabilità nazionale inaugurata dal governo Monti». Lo afferma il presidente delle Acli Andrea Olivero che aggiunge: «La sfida è tenere insieme l'agenda Monti con l'agenda sociale». Olivero rilancia dunque con forza l'idea di una possibile alleanza tra il Partito democratico e le forze e i movimenti riformisti e liberali, precisando il suo pensiero riportato parzialmente da alcune agenzie sulla «non praticabilità» di questa strada. «Sicuramente ci sono ostacoli - fa osservare -, ma si deve e si può lavorare per superarli». «Ai populismi, che in queste ore tornano prepotentemente ad affacciarsi, si

deve rispondere uniti, come si è fatto nelle migliori stagioni della repubblica» continua Olivero, uno degli animatori del manifesto verso la Terza repubblica. Per questo coniugare l'agenda Monti e quella sociale, fatta di equità e solidarietà è «una sfida difficile che vale per tutti i partiti e le forze politiche» ma «a cui credo possa rispondere oggi con maggiore credibilità un'alleanza di centro-sinistra, malgrado le oggettive difficoltà. Una sfida difficile ma praticabile e per la quale «il contributo di Monti è imprescindibile».

Per il presidente delle acli «tutti gli sforzi, l'entusiasmo e la passione che in questi mesi si sono costruiti in un'ampia parte di società civile fatta di cattolici sociali, mondo liberale e mondo del lavoro non possono essere annullati in uno scontro con Berlusconi»

## IL DECRETO

### Il prefetto firma Nel Lazio si voterà il 3 e il 4 febbraio

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro ha firmato il decreto per indire le elezioni in Lazio che si svolgeranno il 3 e il 4 febbraio 2013, prima data utile per andare al voto. Il decreto arriva dopo la sentenza del 5 dicembre del Tar del Lazio che aveva annullato il decreto firmato lo scorso 1 dicembre dalla presidente dimissionaria Renata Polverini, che aveva indetto le elezioni il 10 e l'11 febbraio.

«Finalmente abbiamo una data certa per le prossime elezioni regionali. Per coerenza ho consegnato le dimissioni da presidente della Provincia». Lo scrive su twitter il dimissionario presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

Ma, ammesso sia reale, basta quel 38 per cento per governare?

«Il premio di maggioranza al Senato è assegnato su base regionale. Una coalizione come quella che abbiamo può governare il Paese anche con il Porcellum. Se poi, per prudenza, non intende ritenersi autosufficiente, si vedrà dopo».

**Non ha nessun messaggio per Casini e i centristi?**

«Le primarie sono state un punto di svolta. Il centrosinistra è pronto con il suo programma e nel rispetto degli impegni europei. La base del dibattito è quello che abbiamo svolto nella fase delle primarie. L'Italia non ha bisogno di altri pifferai magici come Ingroia, che tenta Di Pietro, e Grillo, per non parlare di Berlusconi. Bersani è percepito come una garanzia per il futuro governo, trasmette fiducia e solidità e il centrosinistra come un mix di cultura di governo, passione civile e tensione etico-morale. Quelli come me, che pure vengono da una certa storia, senza mettere esclusive, hanno deciso di fare la propria parte in questo percorso di definizione delle alleanze e del programma. Perché Casini non era al mio posto? Lo chieda a lui».

**Potrebbe anche ricredersi.**

«Sì, il ravvedimento operoso, che però riguarda il fisco e prevede una multa. C'è una penale per chi non ha partecipato alle primarie? Io me lo chiedo».

# Medio Oriente, il Pdl smentisce anche se stesso

## IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**L'ACCUSA È PESANTISSIMA: AVER STRAVOLTO LA POLITICA ESTERA ITALIANA IN MEDIO ORIENTE**, abbracciando posizioni «anti-israeliane». Il j'accuse è di Angelino Alfano. Sul banco degli imputati è il «Professore con la kefiyah»: Mario Monti. Più che una forzatura, quella partorita dal segretario del Pdl, è una caricatura. Mal riuscita, prim'ancora che strumentale, di una linea che ha sempre caratterizzato, con diverse sottolineature ma con un unico filo conduttore, la politica mediorientale del nostro Paese. Una politica che ha visto protagonisti personalità non certo tacciabili di antisionismo, come Aldo Moro, Giulio Andreotti e, per restare ai giorni nostri, anche colleghi di partito di Alfano, come l'ex ministro degli Esteri Franco

Frattoni. Ciò che Angelino, e 100 parlamentari pidiellini, imputano a Monti è aver votato all'Onu a favore della Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite. Al popolare Alfano poco importa che a votare come l'Italia è stata, tra gli altri, anche la Spagna del popolare Rajoy. E ancor meno interessa entrare nel merito di una scelta condivisa dalla stragrande maggioranza degli Stati membri dell'Onu, e tra di essi, la maggioranza dei Paesi Ue. Quel voto è stato un investimento sulla leadership moderata del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e sul dialogo tra l'Anp e Israele. Quel voto non è «contro» Israele ma «per» ridare una chance ad un accordo di pace fondato sul principio di «due popoli, due Stati». Una linea che ha trovato una recente consacrazione anche a Bruxelles, con una mozione votata, unitariamente, dalle due grandi famiglie politiche europee: quella socialiste (Pse) e quella

popolare (Ppe).

«Se Israele ha ancora difficoltà ad elaborare una politica chiara che veda lo Stato palestinese come un elemento imprescindibile, credo che gli amici israeliani sbaglino. Avere uno Stato palestinese che vive accanto in pace e sicurezza è anche interesse di Israele...». A sostenerlo non è un pericoloso amico di Hamas, ma il moderato Franco Frattini, allora (4 giugno 2009), titolare della Farnesina. Va da sé che una pace giusta, duratura, non passa attraverso forzature unilaterali, ma ha bisogno di una paziente tessitura diplomatica e di una trattativa diretta tra le parti. Sulla votazione all'Onu per il riconoscimento del ruolo di

...

**Alfano cosa vuole dire? Che Andreotti, Moro e persino Frattini sono pericolosi «antisionisti»?**

osservatore della Palestina «l'Italia ha preso una decisione difficile», ha spiegato il presidente del Consiglio, aggiungendo che «l'obiettivo è quello di spingere il processo di pace in Medio Oriente». Cosa ci sia di «stravolgente» in questa affermazione è francamente difficile da individuare. Ancor meno si può leggere tra le righe una posizione antisionista. La politica estera è materia troppo seria e impegnativa per essere usata in polemiche strumentali, e lo è soprattutto quando in gioco sono i destini dei popoli e la credibilità internazionale del nostro Paese. L'Italia è credibile, e ha voce in capitolo, quando ha il coraggio di agire, nei fatti e non solo a parole, per la sicurezza e la stabilità del Medio Oriente. Così è stato con la missione Unifil in Libano. L'impegno dell'Italia è stato riconosciuto da Israele e dai leader del Paese dei Cedri. Anche quello è stato un investimento sulla pace. Come lo è il voto all'Onu.